

Piero Coda, docente di teologia alla Pontificia Università del Laterano, gli ha poi permesso di evidenziare storicamente i vari carismi presenti nel panorama ecclesiale contemporaneo che rispondono al kairòs di Dio per il nostro tempo, soffermandosi però soprattutto sul carisma o spiritualità dell'unità che è la sorgente e l'anima del movimento dei focolari. Detto con le parole di Chiara Lubich, 'la nostra spiritualità è il cristianesimo visto dal testamento di Gesù', ossia i rapporti trinitari vissuti. E qui il discorso si ricongiunge a quello di monsignor Hemmerle che ha preso come spunto della sua esposizione un fatterello, quasi un fioretto dei primi tempi del movimento quando alcune compagne di Chiara, alla domanda loro rivolta: «Che cosa fate voi?» risposero: «Viviamo la Trinità».

Cosa c'entri tutto questo in un congresso di preti dal titolo programmatico 'Insieme per l'umanità', ossia 'presbiteri e laici nella prospettiva di una chiesa-comunione' non è molto perspicuo, è vero, se non si conoscono gli atti successivi del congresso. Il quale era proprio motivato dal ritrovarsi insieme, come preti, per veder quali prospettive pastorali erano nate nell'ultimo Sinodo dei vescovi sui laici. Qual è, ad esempio, l'esperienza dei sacerdoti che hanno fatto propria la spiritualità dell'unità? Quali gli effetti? La conversazione di Chiara Lubich che ha toccato questo argomento è stata anch'essa un'altissima contemplazione con effetti catartici. Mi spiego. La catarsi è una parola greca usata da Aristotele

per indicare gli effetti di purificazione (catarsi, appunto) che una rappresentazione drammatica opera negli spettatori. In altre parole: se vedi rappresentate delle virtù sei portato a fare un esame di coscienza; se vedi rappresentati dei vizi, al vederli oggettivati sulla scena sei portato a eliminarli in te. In ogni caso devi cambiare qualcosa dentro di te: ed ecco la famosa metánoia, ossia cambiamento di mentalità e quindi di comportamento. L'individualismo, ad esempio, non è certo né bello né armonioso dal momento che si pone o come giustapposizione ad altri individui senza alcuna comunione con essi o, peggio ancora, si pone come opposizione o disconferma degli altri, dando sempre come risultato la 'disunità' che, anche esteticamente, è sinonimo di brutto e di male. Ora, se la Lubich — per sua natura, direi — si è limitata a far vedere il bello e la gioia e i frutti evangelici dei sacerdoti che vivono 'alla Trinità', sono stati invece i sacerdoti stessi che hanno preso la parola per evidenziare la incongruenze possibili nella vita sacerdotale quando la comunione concreta fra essi non c'è; con la conseguenza che non essendo abituati a 'morire' in nessuno (e qui c'è tutto il mistero del sacerdozio unico di Gesù che dà la vita per rendere possibile la comunione degli uomini con Dio e tra loro) è facile che il ministero che essi esercitano si trasformi da servizio in potere clericale, così invisibile ai laici e insopportabile. Non siamo invece, tutti assieme, presbiteri e laici, prima di tutto 'sacerdozio regale e popolo santo'? E